



Sabato 27 ottobre
a
Benevagienna

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 25 Numero 196 ottobre 2018
VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari
Costituita il 18 maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397
Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)
Codice IBAN IT19Q010050100000000038177 (dieci zeri!) codice SWIFT BIC: BNLITRR
Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it; posta@vivant.it



E' a disposizione dei Soci in regola con la quota del 2018 e che verseranno la quota 2019 (sempre 30 €) il volume curato da Giovanni Riccardi Candiani. Oltre all'importante valore storico, è anche una testimonianza di vita della seconda metà dell'800. Riportiamo alcuni passaggi...

Appena alzati prendiamo il nostro bagno in grandi tinozze di legno in un locale a parte, quindi facciamo un giro in giardino, ove scopriamo sempre qualche cosa di nuovo. Tra le altre vedo una enorme vasca di bronzo di cinque o sei metri di diametro. È coperta di ornati, scritte e disegni ed è un trofeo che i Giapponesi presero nella guerra di Corea due secoli fa

Mi pareva di cominciare allora a dormire (eran le nove del mattino) quando son chiamato in fretta, era il Principe Dati uno degli ex gran daimios, che veniva a far visita al Principe. Si riceve, è vestito di tela di Russia-fustagno, che qualche imbroglione gli ha venduto come stoffa elegante in Europa, per tenuta del mattino. Prima tazza di the che religiosamente bisogna bere. A questo daimios è successo lo scorso anno un brutto scherzo. Era ministro degli Esteri (i giapponesi hanno imparato da noi a cambiare il ministero ad ogni luna nuova) e andò in China a fare un trattato di commercio. Ma gli astuti figli del celeste impero lo misero nel sacco e gli fecero firmare molti articoli svantaggiosissimi al suo paese. Al suo ritorno in Jeddo fu da tutti accusato, perdette il posto e per di più fu dall'opinione pubblica additato come merite-

vole dell'hara-kiri. (Saprai che è l'operazione d'aprirsi il ventre, operazione piuttosto incomoda a farsi, credo, anche da un giapponese). L'infelice che ha molti figli ed è buon padre di famiglia, piuttosto che sacrificare l'onore di questa, vesti l'abito bianco che ogni gentleman deve avere per la funzione ed aspettò quindi giorni che il Mikado gli mandasse l'ordine d'aprirsi il ventre. Furono quindi giorni di agonia ma infine l'ordine non venne. Il Mikado era amico intimo di Dati, e la mancanza di questi involontaria. Ora questo signore vive ritirato e non ha alcuna ingerenza nel governo.

Il teatro è in legno, come in legno sono tutti gli antichi fabbricati giapponesi. La sala è molto grande con un solo ordine di palchi, è di forma quasi quadrata ed il palco scenico riesce molto spazioso e anche bene ordinato. È provvisto al centro di una piastra girevole come quelle della ferrovia, sulla quale s'innalzano mobilia ed alberi secondo l'occasione, in modo che imprimendogli un quarto od una mezza rotazione si può cambiare in un momento l'aspetto del palco scenico. La musica è situata lateralmente e non differisce punto da quella già sentita. L'illuminazione meschina e puzzolente. Il pubblico numeroso, animato, ma educato e rispettoso. Le decorazioni del teatro sono o nulle o meschinissime e pel momento i nostri teatri non hanno da temere di essere sorpassati. Quale sia stata la rappresentazione è cosa difficilissima a dire. Lo stesso interprete che m'ero fatto sedere vicino a me non comprendeva tutto. Mi sarebbe impossibile trovarci un nome. Vi fu commedia, tragedia, canti, salti tutti insieme. Il soggetto è sempre mitologico. Gli attori son vestiti con abiti fantastici e grotteschi, le donne sono proscritte dal teatro. Il modo di illuminare gli attori è curiosissimo. Piccoli ragazzi tengono una candela ficcata in cima di una lunga asta e seguitano l'attore accostandogli la candela sotto il viso e non sempre senza pericolo. L'effetto generale che provasi è quello che si può avere da una riunione di quaranta gatti arrabbiati, una dozzina di bottai e altrettanti calderai in esercizio del loro mestiere. Tutto ciò non è atto a dare una idea favorevole sull'arte drammatica giapponese, ma è la verità



...siamo andati gran casa da the di Atago-Yama. È posta sopra una collina che domina tutta la città e dalla quale si gode di una vista stupenda. Di là vediamo il Tokaido, la strada imperiale che attraversa tutto il Giappone, che ora il Governo fa fabbricare all'europea da ambo le parti, per tutta la lunghezza che attraversa Jeddo. Vediamo la collina dov'era la residenza del Taicoun, o meglio la sua fortezza a quattro ordini di mura e tutte ciclopiche. Vediamo infine, e questo non lontano, ma accanto a noi, le più belle muamè (ragazze) di Jeddo che a gara vengono a servirci il the e l'acqua gelata.

Conduciamo invece il Principe a vedere uno stabilimento di bagni. È una cosa molto curiosa e che merita d'essere vista quantunque contrasti un poco con i costumi europei. Il bagno consiste in una vasta sala ove vi è un piede d'acqua. Ciascuno poi ha due secchie d'acqua calda e fredda per proprio uso. Gl'inseroienti dello stabilimento girano a riempir le secchie. I bagnanti son frammischiati fra loro senza distinzione di età e di sesso, e di già fanno le meraviglie come ciò possa parerci a noi strano

Finita la rivista si va all'antico palazzo del Taicou, ed ove aveva residenza il Mikado, prima che bruciassero i suoi appartamenti. Questa residenza è una vera fortezza, ha dieci chilometri di circonferenza. È circondata da un largo fosso, ove crescono a meraviglia nell'acqua stagnante il Loto, pianta sacra. Vi sono quindi quattro cinte di mura e tutte ciclopiche, formate da pietre squadrate e pietre enormi. Ogni ordine si eleva sopra il successivo perché il palazzo e in collina. L'ultimo ordine si innalza da un fosso immenso e direi perfino smisurato come ordine di fortificazione.

L'insieme di questa residenza lungi dal riuscir spiacevole come può sembrare a prima vista, è quanto abbia visto di più pittoresco al Giappone. La fortificazione è abilmente mascherata da una rigogliosa vegetazione, ed il più incantevole giardino è rinchiuso in quelle titaniche mura. Gli spalti sono ricoperti di fiori, di cespugli da giardino, l'interno è un magnifico parco dagli alberi secolari. Nel mezzo vi sono prati verdissimi, viali, straduciuole in mille sensi, pare di essere in campagna e non in una fortezza. Nella fossa più centrale vi è sempre gran quantità di caccia, nella stagione invernale. Abbiamo traversato questo canale sopra un magnifico ponte di ferro sospeso.

Nell'interno vi è un'infinità di quei punti di vista nello stabilire i quali i Chinesi han tanta abilità. Si trovano grotte, piccole cascate, laghetti, infine quanto può idearsi in un giardino e tutto questo è sull'alto e domina la città. La sua costruzione data da molti secoli, poche persone erano finora penetrate in questo recinto.



Nell'ambito delle molteplici iniziative della lodevolissima Associazione culturale Amici di Bene, sabato 27 ottobre, in occasione del 330° anniversario del consegnamento dello stemma della Città di Bene, molti soci **VIVANT** sono stati invitati a disquisire su questioni storico-araldiche, come da programma che qui riportiamo.



27 OTTOBRE 2018 - PALAZZO DEI NOBILI

ore 9,30

Apertura del Convegno:

“L’araldica tra ostensione e identità di famiglie e di comunità”

330° anniversario consegnamento stemma alla Città di Bene

Saluto delle Autorità e degli Organizzatori

Introduzione ai lavori:

- Enrico Genta Ternavasio (Università di Torino)

“Aspetti e principi della normativa, con speciale riguardo all’araldica civica”

Moderatore:

- Attilio Offman (Magistrato)

Relatori:

- Fabrizio Antonielli d’Oulx (Vivant)

“Lo stemma di Bene: e la Principessa dov’è finita?”

- Mario Coda (docBi - Centro Studi Biellesi)

“Un’insegna comunale piemontese celebre in Europa. L’orso di Biella?”

- Gustavo Mola di Nomaglio (Centro Studi Piemontesi)

“Gli stemmi comunali, patrimonio senza tempo d’identità, tra storia e attualità”

- Attilio Offman (Magistrato)

“Un monumento araldico del XV secolo a Cavallermaggiore”

- Roberto Sandri Giachino (Rivista Araldica)

“Riflessioni sull’araldica civica nel Cuneese dai consegnamenti secenteschi ai giorni nostri. Continuità e usi controversi”

- Angelo Scordo (Società Italiana di Studi Araldici)

“Reminiscenze di araldica gentilizia nelle insegne delle Comunità piemontesi”

Per l’evento viene realizzato uno speciale annullo filatelico con relative cartoline.

Il prossimo incontro **VIVANT**, aperto ad amici e parenti, sarà quindi

sabato 27 ottobre 2018

Il programma prevede:

- Ore 9.30 Convegno **“L’araldica tra ostensione e identità di famiglie e di comunità”**, Palazzo dei Nobili, Via Roma, 113, Benevagienna



- Ore 12.30, con **pulmino messo a disposizione dal Comune** della città di Benevagienna, partenza, con gli oratori del Convegno, per il vicino **Agriturismo La Tilia**, Strada Cascina Bealesio 3, 12060 Lequio Tanaro, tel. 0172 696379.



Agriturismo La Tilia

- Ore 13.00 **Colazione** (2 antipasti, un primo, coniglio, dolce, gelato, vino, caffè € 25).
- Ore 15.00 rientro in Benevagienna e passeggiata per le antiche vie su cui si affacciano storici palazzi e splendide chiese, **guidati dall’Associazione Amici di Bene**

Il Palazzo dei Nobili Inserito nel quartiere di San Giorgio, il più nobile della città di Bene Vagienna, è il risultato della riplasmazione di un edificio medioevale voluto, in epoca barocca, da una importante famiglia del patriziato senese: gli Oreglia d’Isola, conti di Castino. Di particolare interesse il salotto della marchesa Paulucci delle Roncole, moglie dell’Ammiraglio Racchia, con preziosi arredi Carlo X



La Confraternita dei Disciplinanti Bianchi



detta dei Battuti Bianchi per l’abito indossato dai Confratelli, è la confraternita più antica di Bene. L’istituzione già esisteva a metà del’400 e dedicata a S. Bernardino da Siena in quanto il Santo Senese venne a Bene.

L’edificio religioso è stato ripetutamente trasformato fino a raggiungere la pianta a croce greca. La Confraternita è adorna di statue e pitture pregevoli con stucchi dei fratelli Beltramelli luganesi. All’interno, l’ancona di fondo fine ‘500, raffigurante la Madonna del Carmelo, S. Bernardino, S. Stock e Santa Caterina, è attribuita al fossanese Giuseppe Barrotto.

Il monumentale portale d’ingresso detto del Paradiso o dei desideri – per l’intenzione di Napoleone Bonaparte di possederlo – è dello scultore milanese Gerolamo Canetta. Le statue lignee (metà ‘700) sono opere del torinese Ignazio Perucca, mentre la seicentesca cassa d’organo è opera dei cheraschesi Botto.

I due preziosi tempietti intarsiati in avorio, madreperla e tartaruga sono opere dell’ebanista di Casa Savoia Pietro Piffetti. Restaurata dall’Associazione Culturale Amici di Bene, la Confraternita è utilizzata come sala per mostre ed è sede del museo d’arte sacra.



Il Palazzo Lucerna di Rorà venne rimodellato su una struttura preesistente di epoca medioevale fra il ‘600 e ‘700 dai marchesi Oreglia di Novello conti di Castino e Farigliano e baroni di Isola.

L’edificio faceva arte di un vasto complesso ubicato tra le attuali Piazza Botero e via Torino.

Risalgono a questo periodo gli stucchi delle sale al piano terreno eseguiti dai fratelli luganesi Beltramelli che negli stessi anni lavorarono in Bene anche al palazzo Magistrati e nelle chiese di San Francesco e di San Bernardino dei Disciplinanti Bianchi.

Il 24 aprile 1796 l palazzò ospitò il Generale Napoleone Bonaparte durante la campagna d’Italia. All’inizio dell’800 molte sale vennero ristrutturate probabilmente sotto la direzione di Pelagio Palagi e decorate con motivi che richiamano quelli del Castello di Racconigi.

Il Palazzo fu un seguito utilizzato come Quartiere militare, Ufficio del Registro, Pretura e Scuola. Dall’inizio del novecento è sede del Museo Civico – Archeologico ricco di reperti romani dell’Augusta Bagennorum.

Si accede alle sale attraverso un ampio scalone probabilmente disegnato dallo Juarra

Come sempre, abbiamo bisogno di sapere in quanti saremo, sia per l’agriturismo, sia per il pullman: per piacere, entro martedì 23 ottobre, prenotatevi!

011 6693680 posta@vivant.it